

LA POSIZIONE DEL PRESIDENTE AGCOM, ANGELO CARDANI

“Itc italiano indietro, servono intervento organico e un’Agcom nelle sue piene funzioni”

Il Digital Economy and Society Index (DESI) 2019 pone l'Italia al sesto posto quanto a prezzi per i servizi a banda larga, con valori migliori rispetto alla media europea. Nel medesimo indice l'Italia è in un buon piazzamento, il decimo, quanto a copertura con banda larga veloce (entro i 100 Mbp/s), con il 90% delle famiglie raggiunte. Tuttavia, l'Italia è al penultimo posto quanto a copertura della banda larga ultraveloce (100 Mbp/s e oltre), che raggiunge appena il 24% delle famiglie. La Strategia Digital Single Market,

resa nota dalla Commissione nel maggio del 2015, si basa sulla convinzione che il settore dell'ICT sia essenziale per realizzare un moderno ed innovativo sistema economico. È noto che le particolari caratteristiche della competizione registrata in questi ultimi anni nei mercati, più incentrata sui prezzi che su altre leve competitive, hanno condotto ad una progressiva riduzione dei margini delle imprese. Ci troviamo, quindi, di fronte all'esigenza di colmare il gap italiano relativo alle connessioni più avanzate in un momento di generalizzata difficoltà a reperire le risorse necessarie per investimenti infrastrutturali di particolare importanza come quelli in parola. In tale contesto è fondamentale la capacità del Legislatore e del Governo di orientare correttamente le politiche pubbliche, naturalmente, come la teoria economica ed anche il buon senso indicano, affiancando e sen-



L'Agcom, in particolare, ha avuto un ruolo di primo piano, soprattutto in ambito europeo, nella definizione e nell'attuazione degli strumenti volti a promuovere uno sviluppo equilibrato e concorrenziale dei mercati di reti e servizi a banda ultra-larga.

Mi riferisco, in particolare, alla Comunicazione *Connectivity for a European Gigabit Society*, al piano d'azione sulla connettività 5G per l'Europa e alla direttiva che istituisce un Codice Europeo delle Comunicazioni Elettroniche.

Sono tre strumenti distinti, ma fortemente integrati tra loro, diretti a promuovere gli investimenti nelle reti ad altissima capacità per il conseguimento dei target fissati entro il 2025.

In questi ultimi anni, la regolazione

za sostituirsi al mercato. Anche i regolatori nazionali dei mercati delle comunicazioni elettroniche hanno ricoperto e devono continuare a ricoprire un ruolo decisivo nell'ambizioso progetto di costruzione di un mercato unico di reti a banda ultra-larga.

>> continua a pag. 2

LUISS BUSINESS SCHOOL

Il punto di Paolo Boccardelli



↑ **Paolo Boccardelli** direttore della Luiss Business School e professore di Corporate Strategy

In Italia, secondo Mediobanca, gli investimenti in nuove infrastrutture tlc sono cresciuti del 17% a 8,55 miliardi di euro nel 2018. Al tempo stesso, si registra un calo del fatturato degli operatori mobili pari al 2%, legato

>> continua a pag. 4

L'INTERVISTA ALL'AD DI FASTWEB, ALBERTO CALCAGNO

“Il concetto di rete unica è superato dalla realtà”

La realtà del mercato ha già “scalvalcato il concetto di rete unica” ed è sbagliato pensare che “un'entità mal definita con il nome di Rete Unica sia la soluzione” al falso mito dell'Italia Cenerentola d'Europa per infrastrutture di rete. È la posizione di Alberto Calcagno, amministratore delegato di Fastweb, nell'intervista al primo numero di *DigitEconomy.24*, elaborato da Il Sole 24 Ore Radiocor in collaborazione con la Luiss Business School. Calcagno



↑ **Alberto Calcagno**, ad di Fastweb

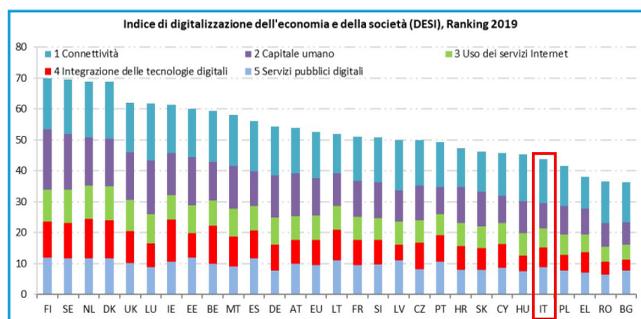
dice sì alle alleanze con gli altri operatori per realizzare le infrastrutture ma mantenendo distinte strategie commerciali, come avvenuto nella jv FlashFiber con Tim sulla banda ultralarga e con WindTre sul 5G. A quest'ultimo proposito, annuncia, “il deployment della rete è stato già avviato” e “tra pochi mesi saranno lanciati i primi servizi”.

>> continua a pag. 3

“Fare chiarezza su intervento pubblico e strumenti”

predisposta dall'Agcom ha sempre ritenuto centrale lo sviluppo infrastrutturale, che nel prossimo futuro deve continuare a guidare la regolazione, in sinergia con le politiche pubbliche di sostegno al mercato. Ciò senza prevedere restrizioni non indispensabili al raggiungimento di tali obiettivi e senza dare alle imprese interessate la possibilità di eliminare la concorrenza per una parte sostanziale dei servizi in questione. Sono convinto che l'apparato regolamentare predisposto non debba essere dismesso, bensì aggiornato nell'ottica di ottenere la massimizzazione del benessere dei consumatori, di migliorare ulteriormente le condizioni concorrenziali e di sostenere, nel contempo, investimenti efficienti in reti di nuova generazione.

Le modifiche recentemente apportate al quadro regolamentare europeo mi paiono in linea con queste conclusioni. Il nuovo Codice europeo continua infatti a riservare un ruolo centrale alle autorità nazionali



di regolazione e incentiva diverse soluzioni - dal co-investimento alla condivisione del rischio nei progetti di sviluppo delle reti di nuova generazione - con l'intenzione di favorire sia la concorrenza infrastrutturale, sia il modello *wholesale only*, visti quali strumenti per conseguire la più ampia infrastrutturazione e il maggior grado di concorrenza, ridimensionando, allo stesso tempo, i costi di investimento per le imprese. Non si deve infatti dimenticare che se, da un lato, un sano meccanismo concorrenziale è una condizione irrinunciabile per l'efficienza dell'industria

(e non solo di questa), dall'altro la pressione combinata della concorrenza e di uno sviluppo tecnologico sempre più veloce rende pure irrinunciabile un ritmo di investimenti talmente sostenuto che rischia di "sfiancare" l'intera industria.

Il rischio che si corre è molto alto: se l'ICT italiano resta ulteriormente indietro, è la capacità competitiva dell'intero sistema produttivo nazionale che potrebbe essere compromessa. Che l'ICT sia pervasivo dovrebbe essere chiaro a tutti, e quindi anche la necessità di portare la sua *performance* al livello di quella degli

altri Paesi, pena la perdita di competitività di tutto il sistema industriale nazionale.

Ritengo quindi indispensabili due linee d'azione: la prima deve rispondere all'esigenza di fare chiarezza sul piano dell'intervento pubblico e dei relativi strumenti da predisporre, per evitare che la mancanza di organicità complessiva - male endemico della politica industriale italiana - possa finire con l'ostacolare il perseguimento degli obiettivi in parola; la seconda, strettamente connessa alla prima, deve rispondere all'esigenza di individuare correttamente gli attori pubblici e i relativi ruoli, riservando al regolatore una funzione centrale in ragione della necessità di assicurare il corretto equilibrio fra tutela del consumatore, sostegno pubblico e concorrenzialità del mercato. In questo quadro, una Autorità di regolazione nella pienezza delle sue funzioni è altrettanto essenziale. ■

di **Angelo Marcello Cardani**
presidente Agcom

Le Tlc tra competizione e cooperazione

Negli ultimi tempi, si stanno concludendo accordi e alleanze, sia tra imprese di tlc sia tra queste ultime ed aziende di settori limitrofi (audiovisivo, informatica). Al tempo stesso, si registrano varie operazioni di M&A, con la tendenza al consolidamento dei mercati, e, più in generale, un'aspra concorrenza sia in termini di prezzi, sia per l'acquisizione di input "pregiati" (ad es. i diritti per contenuti premium). **Il clima di accesa competizione sfocia, non di rado, nel contenzioso** di fronte alle autorità di regolazione e vigilanza, ma anche nelle denunce alla magistratura. **Sul versante della cooperazione, sono attivi tutti i principali operatori di tlc italiani.** In particolare Tim. Quest'ultimo, dopo la sperimentata *tv* con Fastweb sulla banda ultralarga, sta dando vita ad importanti operazioni nei mercati delle torri (Inwit/Vodafone Tower), del credito al consumo (con Santander), nei servizi di *cloud* ed *edge computing* (con Google). Al tempo stesso, numerosi sono gli accordi conclusi dagli operatori tlc con le piattaforme Internet (Netflix, in primo luogo) e con Sky, per veicolare contenuti sulle proprie reti. Sul versante della competizione, non sembra

terminata la guerra dei prezzi che sta caratterizzando la telefonia mobile da vari anni, come pure consistente è il contenzioso avviato presso Agcom, e numerose sono le richieste di risarcimento. Quali sono le ragioni alla base di queste due spinte apparentemente contrapposte? In parte, vi sono motivazioni comuni, riconducibili allo stato di difficoltà del comparto. Oltre ai ricavi, anche i margini si sono ridotti, mentre restano elevate le risorse da investire nella realizzazione delle infrastrutture, oltre che per l'acquisizione delle frequenze. Nonostante i tagli significativi già operati, resta l'esigenza di ridurre i costi, come quella di trovare nuove fonti di reddito. Per altro verso, la realizzazione di reti di nuova generazione comporta volumi di investimento elevati. Di conseguenza, **le imprese cercano di ridurre l'onere degli investimenti, mediante accordi (co-investimenti) o la crescita della scala produttiva (tramite M&A).** Anche il nuovo quadro regolamentare (Codice europeo delle comunicazioni elettroniche) incentiva forme di co-investimento, purché ciò non riduca la concorrenza. Per quanto riguarda accordi ed alleanze con imprese di mercati con-

tigui, vi sono ragioni particolari, come la possibilità di avvalersi di competenze specifiche di mercati diversi da quello delle tlc. Alla luce di queste considerazioni, si potrebbe sostenere che in futuro si consoliderà un contesto di mercato in cui forme di competizione convivranno con la propensione alla cooperazione. Analogamente, è probabile che tendenze alla specializzazione produttiva (ad es. la separazione delle attività di gestione delle reti da quelle di erogazione dei servizi), si accompagneranno a strategie di diversificazione della produzione con l'ingresso in mercati contigui (*quadruple play*). Si tratta di un possibile scenario, da considerare anche con riferimento alle prospettive di unificazione tra le reti di Tim ed OF. In altri termini, oltre alle considerazioni di carattere tecnico-economico, antitrust e regolamentare, un'altra dimensione di valutazione dovrebbe riguardare l'evoluzione del contesto di mercato delle tlc, ed in particolare le (apparentemente) contrapposte dinamiche di competizione e cooperazione. ■

di **Antonio Perrucci**,
direttore Led Astrid e docente Lumsa

Il tema della rete unica in fibra divide politica ed economisti. Al di là della situazione di mercato e delle scelte degli operatori privati, secondo lei è possibile tornare a una rete unica?

La realtà di mercato e tecnologica ha già ampiamente scavalcato il concetto di rete unica. Il mito della rete unica nasce da due presupposti sbagliati: il primo è che l'Italia sia la Cenerentola d'Europa in termini di infrastrutture di rete di nuova generazione e che un'entità mal definita con il nome di Rete Unica ne sia la soluzione. Il secondo è che la tecnologia Ftth (fibra fino alla casa) rappresenti l'unica piattaforma in grado di realizzare la gigabit society. Si tratta di due miti superati dalla realtà e dall'innovazione tecnologica: l'Italia ha fatto progressi enormi in questi anni e ormai ha scavalcato molti Paesi in termini di disponibilità di reti ultra performanti. Per quanto riguarda le tecnologie, invece, il 5G rappresenta un cambio di paradigma epocale: la distinzione tra infrastruttura fissa e mobile scomparirà e la performance a 1 Giga sarà pervasiva. Andiamo verso un mondo nel quale non è la tecnologia a fare la differenza ma il livello di servizio e quindi la velocità. Dunque appare evidente come il concetto di rete unica sia di fatto superato: nelle aree "nere" (dove c'è mercato, ndr) già esiste una pluralità di reti. Fastweb ha la propria infrastruttura che raggiunge 8 milioni di case e, grazie all'accordo siglato con Linkem nelle scorse settimane, raddoppieremo con una rete 5G Fwa (Fixed wireless access) la copertura della nostra infrastruttura in grado di abilitare connessioni fino ad 1Gbs. Anche nelle aree in digital divide ci sarà una pluralità di reti UBB in futuro e il 5G, nella declinazione fissa e mobile, giocherà un ruolo essenziale.

Il settore delle tlc, caratterizzato per una forte litigiosità, ora sembra puntare su una condivisione degli investimenti. Secondo lei è questa la strada da seguire anche nella fibra?

Noi abbiamo sempre distinto gli accordi infrastrutturali, che sono stati fondamentali in questi anni per l'execution della nostra strategia infrastrutturale, rispetto alla strategia commerciale: su quest'ultima abbiamo mantenuto una rigorosa autonomia rispetto ai vari partner. Ci si allea per realizzare una rete, insomma, che poi viene gestita da ciascun operatore in completa autonomia per aumentare il livello di concorrenza offrendo



↑ Un'immagine della nuova sede di Piazza Adriano Olivetti a Milano

ai clienti la massima scelta e competendo sulla differenziazione e la qualità dei servizi. Questo è il comun denominatore del nostro accordo con Tim per Flashfiber che ci ha consentito di ampliare la nostra rete proprietaria Ftth, di quello con WindTre, che ci permetterà di entrare da operatore infrastrutturato nel mercato del mobile con una rete 5G di eccellenza ed infine dell'accordo con Linkem annunciato poche settimane fa, grazie al quale realizzeremo una rete 5G Fwa, raggiungendo altri 8 milioni di case ed uffici con una infrastruttura dalle prestazioni eccezionali. Il 5G Fwa è una tecnologia straordinaria in grado di fornire alle famiglie connessioni a 1 Gigabit nelle aree in cui la fibra non è sostenibile o non è ancora arrivata. E' facile e rapido da installare perché elimina la necessità di scavare e posare fibra negli ultimi 500-800 metri, dove cioè i costi e le complessità sono maggiori. Basta installare un'antenna trasmittente in prossimità delle abitazioni da coprire e poi dotare il cliente di un piccolo apparato ricevente, che andrà posizionato sul balcone o sul tetto. Immediatamente il cliente avrà una connessione fino ad 1 Gigabit, con caratteristiche del tutto paragonabile a quella del Ftth. Insomma: una soluzione geniale che coniuga la potenza della fibra con la flessibilità del wireless. In Paesi come USA sta diventando il nuovo paradigma di mercato.

A che punto è l'annunciato accordo sul 5G con Wind Tre? Che tempistiche si prevedono per l'implementazione?

Il deployment della rete, che prevede sia la realizzazione di macro siti che l'installazione di small cells, la vera rivoluzione del 5G, è già stato avviato e prevediamo di lanciare i primi servizi sulla nuova rete nel giro di pochi mesi. Un lancio commerciale più massiccio è legato anche alla disponibilità di

terminali 5G che al momento è ancora limitata.

Secondo lei, sui temi della rete in fibra e del 5G, peraltro correlati, serve una regia istituzionale o si può e deve lasciar fare al mercato?

Il supporto delle istituzioni è fondamentale per coadiuvare gli operatori che devono affrontare investimenti importanti. Ma non si devono assumere approcci dogmatici: è giusto che vengano posti obiettivi in termini di performance, lasciando agli operatori la scelta delle tecnologie. Finora c'è stata una focalizzazione eccessiva sulla tecnologia Ftth, che è sostenibile nelle aree ad alta densità di popolazione ma che non può rappresentare una soluzione dovunque, per i costi e le complessità che comporta. Non a caso stanno emergendo grossi ritardi nel deployment delle reti Ftth nelle aree bianche. Riconoscere le potenzialità del Fwa, che già oggi connette più clienti della fibra ottica (1,3 milioni contro 1,1 del Ftth) e che con la migrazione al 5G crescerà a tassi ancora più importanti vuol dire, ad esempio, incentivare e supportare questo nuovo paradigma utilizzando le risorse esistenti per connettere le antenne. Il Ftta, ovvero il "fiber to the antenna" dovrebbe diventare l'obiettivo prioritario delle politiche pubbliche.

E a livello di domanda c'è bisogno di uno stimolo pubblico, tipo i voucher, o voi riscontrate già un'adeguata risposta da parte di cittadini e imprese?

La domanda c'è ma sicuramente uno stimolo non guasta. Non sono convinto che i voucher alle famiglie rappresentino una soluzione adeguata: i prezzi delle connessioni ultra-broadband sono di fatto allineati a quelli dell'Adsl. Per spingere i clienti ad adottare la banda ultralarga credo sia più utile stimolare il bisogno. Spostare sempre più servizi della Pa su piattaforme online ad esempio. Un discorso a parte vale per le Pmi che devono affrontare nei prossimi mesi un percorso di digital transformation per mantenere competitività. Spesso le Pmi sono in aree non raggiunte dalla fibra e devono sostenere costi importanti per una connessione, contribuendo anche al costo di realizzare l'infrastruttura fino al capannone, all'azienda agricola etc... In quel caso il voucher può essere uno strumento utile per ammortizzare gli investimenti iniziali e incoraggiare le imprese a dotarsi dell'abilitatore fondamentale per la trasformazione digitale. ■

Glossario

- > **Banda ultra-larga:** trasmissione e ricezione di dati informativi a una velocità di connessione sopra 30 Mbit/s
- > **Ftth (Fiber to the home):** fibra fino alla casa con velocità fino a un gigabit al secondo
- > **Fttc, (Fiber to the cabinet):** fibra fino al cabinet, cioè all'armadietto stradale, con velocità fino a 200 Mbit/s
- > **Fwa (fixed wireless access):** connessione a banda larga o ultralarga che sfrutta le onde radio piuttosto che il cavo telefonico o la fibra
- > **Reti Ngn (Next generation network):** è l'evoluzione delle reti di telecomunicazioni verso una tipologia di rete integrata nei servizi ad alta velocità di connessione

Parte con 60 centrali il piano di spegnimento della rete in rame di Tim, terminerà nel 2023

Mentre continua il dibattito su un'unica società della rete in fibra, è partito a inizio 2020 il grande piano di spegnimento della rete in rame di Telecom Italia, con regista l'Agcom. La partita riguarda oltre il 50% delle centrali di Tim (6000 della 10mila centrali) e dovrebbe concludersi entro il 2023.

Il network in rame, di cui da più parti è stata sottolineata la progressiva obsolescenza, in pratica viene trasformato per larga parte in fibra. La partita ha preso le mosse nell'agosto del 2018 quando Tim ha presentato un progetto per il "decommissioning" della sua rete di accesso in rame. La novità degli ultimi giorni è che è entrata nel vivo l'attività degli uffici dell'Autorità che stanno verificando le condizioni riferite alla copertura e alla disponibilità dei servizi Nga nelle aree coperte dalle prime 60 centrali per le



↑ **Giovanni Santella**, direttore Reti di Agcom

quali è prevista la dismissione. "Si prevede - spiega Giovanni Santella, direttore Reti e servizi di comunicazioni elettroniche di Agcom che segue l'intero processo di switch off- lo spegnimento di un numero significativo di centrali di accesso, localizzate prevalentemente in aree periferiche o rurali". Non dovrebbe cambiare nulla, se non in meglio, sul

fronte della qualità dei servizi per clienti finali che continueranno a usufruire dei servizi di accesso alla rete fissa, ma saranno migrati sulla rete di tipo misto fibra-rame (con fibra fino all'armadio, rame dall'armadio alle case), nella maggioranza dei casi, o sulla rete fibra-wireless negli altri. "Il decommissioning della rete - dice Santella - comporterà anche una migrazione dei servizi all'ingrosso acquistati dagli operatori alternativi; per tale ragione l'Autorità ha imposto a Tim di pubblicare con un adeguato anticipo l'intenzione di spegnere una centrale di accesso, tarando la durata di tale periodo di anticipo in base alle condizioni di competizione presenti nel mercato: 12 mesi per lo spegnimento di una centrale dove sono acquistati i soli servizi cosiddetti bitstream, caso in cui l'impatto della migrazione sugli operatori alternativi è limitato, 18

mesi nel caso di centrali dove sono acquistati i servizi Unbundling local loop, (cioè dove gli operatori alternativi hanno acquistato l'ultimo miglio, ndr), che richiedono una maggiore intensità degli investimenti, 24 mesi nel caso di aree dove sono presenti investimenti di natura pubblica per le reti a banda ultra-larga". Sono previsti "incentivi per gli operatori attestati sulla rete Tim che migrano in anticipo rispetto alla data di switch off verso prodotti di accesso Nga sulle centrali accorpanti. L'Autorità - conclude Santella - ha anche imposto condizioni preliminari allo spegnimento di una centrale: il raggiungimento di una disponibilità di servizi Nga per il 100% delle linee attestata alla centrale in corso di spegnimento e un livello sostanziale (60%) di adozione dei servizi a banda ultra-larga già raggiunto presso tali centrali". ■

>>>DALLA PRIMA PAGINA - IL PUNTO DI PAOLO BOCCARDELLI

Agcom e Cdp spingano su sviluppo reti Ngn

soprattutto ai servizi mobili. In generale, il settore delle tlc ricopre un ruolo importante, rappresentando oltre l'1,8% del nostro Pil.

Il contesto italiano è oggi caratterizzato da una serie di trend che rendono critica la sostenibilità degli investimenti orientati al lungo termine. In particolare, si assiste ad un crollo generale dei prezzi, che in Italia risultano addirittura più bassi rispetto ai principali Paesi europei: nell'ultimo decennio, le telco hanno perso dieci miliardi di ricavi. Non meno rilevante risulta il taglio dell'occupazione, che secondo Agcom ammonta a 1.700 unità lavorative a fine 2018, che porta il totale degli ultimi dieci anni a 8mila.

Comunque, nel periodo giugno 2015 - giugno 2019 si mantengono elevati gli investimenti in tecnologie come Ftth (+6,52 mi-

“ *Garantire sicurezza, stimolare la domanda e la competitività della nostra economia* ”

lioni di unità), Ftth (+720 mila) e Fwa (+ 690 mila).^(*) Nel frattempo, il Governo ha approvato la delega per il recepimento delle direttive europee, che mira a sostenere gli investimenti in banda larga ultraveloce, prevedendo l'introduzione del 5G, con lo scopo di sviluppare una rete di quinta generazione in almeno una delle principali città di ciascun Paese dell'UE entro due anni. Le opportunità derivanti dall'utilizzo delle tecnologie di rete avanzate sono molteplici, a partire dal

trasferimento di un'elevata mole di dati in tempi di risposta minimi. In particolare, il 5G e la fibra ultraveloce rappresentano potenziali driver di creazione di servizi innovativi erogati dagli operatori del settore, i quali puntano ad incrementare i propri ricavi. Nell'attesa di sapere se le compagnie tlc decidano o meno di aumentare le proprie tariffe, si rende necessario incentivare un rapido sviluppo della rete infrastrutturale, che possa garantire connessioni sempre più veloci e ambire a far crescere il nostro Pil di quasi 250 miliardi di euro entro il 2030, come stimato da Ericsson. Per garantire lo sviluppo del Paese è necessario che gli operatori di telecomunicazioni sviluppino una visione orientata al lungo periodo, al bene comune rappresentato dalla crescita che possono determinare le nuove tecnologie. La concorren-

za infrastrutturale è certamente uno strumento efficace per sostenere lo sviluppo della gigabit society nelle aree nere caratterizzate da una forte domanda di mercato. Tuttavia la trasformazione digitale del Paese, in tutte le comunità italiane e in qualsiasi tipologia di attività e servizio, non potrà avvenire se non con una funzione ancora più centrale di quei soggetti con un ruolo istituzionale, come Agcom e Cdp, che dovrebbero orientare il loro operato a una missione fondamentale: accelerare l'effettiva realizzazione e gli investimenti sulle reti di nuova generazione, garantendo elevati livelli di sicurezza, stimolando al tempo stesso la domanda e dando quindi una forte spinta alla competitività della nostra economia. ■

di **Paolo Boccardelli**, direttore Luiss Business School